

Stragi
Violante:
«Il Parlamento
faccia luce»

ROMA. La commissione parlamentare sulle stragi deve prendere vigorosamente posizione su questa tragedia. Inizia delle assunzioni per la strage di piazza Fontana. Lo sostiene l'on. Luciano Violante (Pci) in un editoriale pubblicato su «l'ora» di Palermo all'indomani della sentenza che ha mandato assolto Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fichini.

«Queste assoluzioni - scrive Violante - non sono il frutto di incapacità istruttoria e di abbagli della polizia giudiziaria. Piazza Fontana è senza colpevoli perché parallelamente al disegno di chi mise sulle bombe si mosse il disegno di reato ad impedire che i responsabili venissero scoperti. Quest'ennesimo scandalo dimostra che la vicenda è politica, che le responsabilità sono politiche e che quindi solo un organo politico fortemente determinato può cercare di riannodare i fili tagliati da anni di complicità, di manipolazioni e di ricatti».

Venti anni perduti nella ricerca dei responsabili della strage - rileva il socialista on. Salvo Andò - costituiscono una pesante sconfitta per lo Stato. Andò ricorda che sono stati inferti colpi durissimi al terrorismo, ma resta il buco nero delle stragi imputate a una macchina per lo Stato democratico, sulla quale non si può, non si deve sorvolare».

Per «La Voce Repubblicana» occorre trovare il coraggio, la forza e la determinazione politica per riannodare i fili: è una responsabilità che spetta alle forze vive del paese, alle forze che siedono in Parlamento».

Intanto il Comitato permanente antifascista e l'Unione famiglie vittime delle stragi si riuniscono stasera a Milano per decidere nuove iniziative di carattere giuridico e legislativo.

I neri volevano scappare
Avrebbero fatto saltare
il muro di cinta
Arrestate tre persone

Era pronta la grande evasione da Rebibbia



Due carabinieri mostrano miccia e detonatori sequestrati. In alto, da sinistra, Anna Casu, Francesco Tamponi e Luca Onesti le tre persone arrestate ieri a Roma

Pierluigi Concutelli, Sergio Calore, Gilberto Cavallini, Renato Vallanzasca e Rossano Cochis. Dovevano essere i protagonisti della più clamorosa evasione degli ultimi anni. Sono tutti i più importanti imputati del processo «Ordine nuovo bis». Dopo quattro mesi di indagini i carabinieri hanno arrestato tre persone e sequestrato 400 grammi di esplosivo: volevano far saltare il muro di Rebibbia, a Roma.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. È nato tutto da un paziente lavoro di intercettazioni telefoniche fra Luca Onesti, ex Nar, scarcerato per decorrenza dei termini, ed altri personaggi legati all'evasione nera e alla criminalità comune. Dopo i tre arresti e la perquisizione a tappeto, nel carcere di Rebibbia, l'operazione non è ancora conclusa. Solo nei prossimi giorni magistrati e carabinieri tireranno le fila dell'inchiesta, nata dalle confessioni di un nero arrestato dopo una rapina. È proprio con le rapine dell'ultimo anno doveva essere finanziata la clamorosa evasione.

L'esplosivo per la grande fuga era in una borsa da mare, scambiata sotto la stazione della metropolitana alla stazione Termini. Quattrocento grammi di pentrite. Un esplosivo che serve in genere per innescare le cariche più per-

colose, tritolo e T4. Doveva far saltare il muro che circonda il carcere di Rebibbia, da dove sarebbero fuggiti i terroristi neri più pericolosi, gli imputati nel processo «Ordine nuovo bis»: Concutelli, Calore, Cavallini, Bianchi, insieme ai «comuni» Vallanzasca e Cochis.

L'operazione dei carabinieri è scattata sabato mattina, quando Francesco Tamponi, 25 anni, e Anna Casu, di 27, sono sbarcati a Civitavecchia provenienti da Olbia, Francesco Tamponi è il fratello di Giovanni, un ergastolano condannato per un duplice omicidio compiuto durante una rapina. Da Civitavecchia sono arrivati a Roma con il treno e, alla stazione Termini, si sono incontrati con Luca Onesti, 33 anni, arrestato nel 1981 per associazione sovversiva e banda armata. Un breve colloquio e poi la coppia ha consegnato

l'esperto in esplosivi. La pentrite non è molto potente, ma diventa micidiale se accoppiata ad altri esplosivi, specialmente al tritolo o al T4. Ma si tratta appunto di un lavoro da esperti.

L'aver rinvenuto della pentrite destinata al carcere lascia aperti diversi interrogativi. Come può entrare l'esplosivo nel carcere? E poi, il tritolo e il T4 si trovavano già all'interno di Rebibbia? Nella notte fra venerdì e sabato, prima degli arresti, 300 carabinieri hanno compiuto una perquisizione a tappeto, in tutto il carcere, specialmente nel braccio G12, dove sono rinchiusi alcuni fra i terroristi neri più pericolosi. Ma non hanno trovato niente. Ma gli investigatori sono sicuri di aver trovato la pista giusta. Le indagini sono coordinate dai sostituti procuratori Gaetano Postiglione, di Tempio Pausania, e Giovanni Salvi di Roma. Quest'ultimo ha già interrogato Luca Onesti, che ha dichiarato che il suo incarico era quello di nascondere l'esplosivo e consegnarlo ad altri, senza sapere che fine facesse. Ma non gli sono state ancora contestate le intercettazioni telefoniche, che lo inchiodano alle sue responsabilità di organizzatore dell'evasione.

Ricostruzione
in Irpinia:
condannati
4 costruttori



L'ex sindaco di Avellino Antonio Matarazzo, della Dc, è stato assolto con formula piena dall'imputazione di concussione al termine del processo per presunte tangenti ai danni di costruttori impegnati nella ricostruzione in Irpinia. I giudici hanno invece condannato i costruttori avellinesi Pompeo Sibilla, Vincenzo Matarazzo, fratello dell'ex sindaco, Vittorio Girardi e Stanislao Sibilla - quest'ultimo figlio di Antonio Sibilla - ex presidente dell'Avellino calcio (nella foto) a due anni e sei mesi di reclusione perché riconosciuti responsabili di millantato credito. Alla stessa pena, inflitta per il reato di estorsione, è stato condannato anche l'ingegner Oscar Pesari, ex capo dell'ufficio tecnico del Comune di Avellino. Secondo l'accusa numerose imprese edili, quasi tutte del Nord Italia, sarebbero state costrette a versare tangenti ai costruttori avellinesi per poter ottenere l'appalto per la fornitura di mille alloggi prefabbricati nel capoluogo irpino.

Maltrattano
la figlia
di 14 anni
Denunciati

Per maltrattamenti nei confronti della loro unica figlia di 14 anni, sono stati denunciati a piede libero dai carabinieri alla magistratura merito e moglie, abitanti a Broletto (Pavia) ambedue di 37 anni, e da qualche tempo sotto osservazione psichiatrica: lui è un ex finanziere in congedo e lei una casalinga. La giovane, che si chiama Bibiana e presenta qualche ritardo nello sviluppo, è ora ricoverata per accertamenti all'ospedale di Voghera. Nella notte di sabato scorso i carabinieri della stazione di Broletto, avvertiti da una telefonata anonima, si sono presentati nell'abitazione, in cui la ragazza vive con i genitori. La casa era tutta in disordine e in cattive condizioni igieniche: escrementi per terra, immondizia nelle stanze, frutta marcescente ammucchiata negli angoli, vestiti chiusi in sacchetti di plastica e dispersi dappertutto. Il letto di Bibiana era senza lenzuola e senza coperte; la ragazza, che appariva fragilissima e impaurita, con le braccia e le ginocchia piene di graffi e di escoriazioni, ha pregato i militari di portarla via. «Mia figlia si è inventata tutto - ha detto ai carabinieri il padre di Bibiana - e solo qualche volta le ho dato un ceffone, per il suo bene».

Chiaromonte
dimesso
Oggi a Roma

Il sen. Gerardo Chiaromonte, ricoverato da sabato sera nell'unità coronaria dell'ospedale regionale di Taranto per disturbi cardiaci, è stato dimesso nella tarda mattinata di ieri. Le sue condizioni - che erano progressivamente migliorate - dai medici del reparto. A bordo di un'automobile, è accompagnato dai familiari, l'esponente comunista, è partito alla volta di Roma. Il sen. Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare Antimafia, fu colto da maleore poco prima che prendesse la parola durante i lavori del congresso provinciale del Partito comunista di Taranto, che erano in corso nella sede dell'amministrazione provinciale.

Un convegno
su «La sinistra,
la sicurezza,
l'Europa»

Oggi presso l'aula dei gruppi di Montecitorio si terrà il convegno «La sinistra, la sicurezza, l'Europa», organizzato da Fondazione «P. Nenni», «Cespi» e Fondazione «Friedrich Engels». Il convegno sarà introdotto da relazioni di Giuseppe Boffa, presidente del Cespi, e di Paolo Vittori, segretario della Comm. disarmo dell'Internazionale socialista.

In 5 carceri
saranno aperte
«sale-stampa»

Negli Istituti carcerari di Rebibbia a Roma; di San Vittore e Opera a Milano; Delle Vallette a Torino e di Foggi, Gioiello a Napoli, saranno aperte in via sperimentale delle «sale-stampa» riservate ai giornalisti. La notizia viene data dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti che ha concordato l'iniziativa «firmata» da una nota - con la direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena del ministero di Grazia e Giustizia allo scopo di sviluppare ulteriormente l'attività di informazione e sensibilizzazione della opinione pubblica sui problemi del mondo carcerario.

Stuprò
la nipotina:
6 anni
di carcere

Francesco Gaeta, 52 anni, di Lentini, è stato condannato dal tribunale di Siracusa a sei anni e sei mesi di reclusione per violenza carnale nei riguardi di una nipotina minore. I fatti risalgono al periodo tra il 1982 e il 1986, quando la ragazza viveva fra i nove ed i tredici anni. L'imputato, durante l'interrogatorio aveva parzialmente ammesso di aver tentato altri proccacci nei confronti della piccola, pur negando sempre recisamente lo stupro. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna dell'uomo a cinque anni e cinque mesi.

GIUSEPPE VITTORI

La Corte respinge le richieste delle parti civili Al via il settimo processo per la strage di Brescia



Cesare Ferri, principale imputato

La Corte di assise di appello di Brescia ha respinto ieri la richiesta di parziale rinnovamento dei dibattimenti per la strage di piazza della Loggia. Forti preoccupazioni espresse dall'Associazione familiari delle vittime. L'impressione, dopo la prima giornata, è che si voglia giungere in tempi brevi alla sentenza. Si sono costituiti parte civile la presidenza del Consiglio ed il ministro degli Interni.

CARLO BIANCHI

BRESCIA. L'impressione generale, dopo la prima giornata del processo d'appello per la strage di Brescia, è di malumore: c'è il timore che la Corte (presidente il dottor Riccardo Ferrante) voglia giungere in tempi brevi alla sentenza. Su questa strada si sta muovendo con piglio bersagliere. E non solo per il fatto che dopo una breve camera di consiglio durata attorno ai venti minuti, ha respinto la richiesta delle parti civili di una «rinnovazione» parziale dei dibattimenti, rifiutando di riesaminare quei testi, accusatori e no, che già avevano fat-

to discutere nel processo di primo grado e in occasione della sentenza assolutoria con formula dubitativa. La Corte si è riservata anche di prendere decisioni sull'acquisizione del materiale istruttorio inviato dal giudice istruttore dottor Zorzi.

Giovedì, a questo punto che il processo, oggi in appello, è soltanto lo stralcio, opzato per motivi di tecnica giudiziaria, di una più vasta istruttoria tuttora in corso. L'ordinanza della Corte ha sollevato perplessità e preoccupazioni anche fra i familiari delle vittime (furono otto, quel mattino del 28 maggio 1974). Manlio Milano, a nome dell'associazione, ha sottolineato che il rifiuto della Corte di assise d'appello di accogliere le richieste delle parti civili, nonché la riserva di valutare nel prologo gli atti processuali trasmessi dal giudice Zorzi creano sconco e forte preoccupazione non solo fra noi ma, crediamo, anche nell'opinione pubblica. La nostra preoccupazione tende a sottolineare che un dibattimento così ristretto, privato della possibilità di conoscere questi fatti nuovi, accertati da altri processi, possa rendere ancora più difficile la ricerca della verità sulla strage.

I documenti trasmessi dall'Ufficio Istruzione riguardano due «cenni» - senza che la Corte d'assise di Firenze (A. Faligato ed altri) e del Tribunale dei minori di Milano (Pascari ecc.) - nonché la deposizione testimoniale al pubblico ministero di Roma di Gaetano Orlando, uno dei capi del Mz (Movimento azione rivoluzionaria) di Carlo Piumaggioli, che



28 maggio 1974: morte e sgomento in piazza della Loggia a Brescia dopo l'attentato

fu debellato il 9 maggio del 1974. Orlando rimase latitante da quella giornata sino al 18 marzo del 1984 - quando venne estradato in Italia dal Brasile. C'è infine una lettera giunta al giudice istruttore di Brescia da parte di Angelo Izzo, il «mostro del Circo», il primo pentito nero, che con le sue dichiarazioni aveva consentito di aprire l'istruttoria bis sulla strage di piazza della Loggia.

Le richieste delle parti civili invece riguardavano l'audizione come testimoni di Vincenzo Vinciguerra, per le riserve manifestate in primo grado a

rivelare tutto quanto sapeva; della ex moglie di Cesare Ferri, Mariella Macchi; di Don Marco Gasparelli, parroco di S. Maria Calchera, che aveva riconosciuto in Ferri il giovane visto in chiesa, di prima mattina, il 28 maggio, dei quattro pentiti neri che avevano raccolto voci e testimonianze sul ruolo di Ferri nella strage; e precisamente: Andrea Broggi, Alessandro Danieletti, Sergio Calore ed Angelo Izzo; e infine di Daniela Rapetti e Manuela Zumbini: una di loro si accompagnò dopo le dieci, all'interno dell'Università Cattolica di Milano, con Ferri. Quale

Quindici (Av) Arrestato padre dell'ex sindaco

NAPOLI. Salvatore Graziano, di 54 anni, pregiudicato, padre dell'ex sindaco di Quindici (Avellino) Eugenio, destituito all'epoca dal Presidente della Repubblica Cossiga per «stravi» motivi di ordine pubblico, è stato arrestato. Il provvedimento, emesso il 14 febbraio scorso, si riferisce ad una pena residua di tre anni e cinque mesi di reclusione inflitta a Graziano per tentativo di omicidio, detenzione di armi e sparare in luogo pubblico. La vicenda risale al marzo dell'84 quando l'uomo forzò un posto di blocco fatto dagli agenti del commissariato di Nola (Napoli). Nella sparatoria fra il pregiudicato e la polizia, rimase ucciso un nipote di Graziano. Questi, che è anche cugino dell'attuale sindaco di Quindici, Carmine, nonché del boss Raffaele Pasquale Graziano, attualmente latitante, è stato arrestato nella sua abitazione a Lauro (Avellino).

Bologna, in comune nasce un «codice» contro le associazioni riservate Per le nomine pubbliche fuori le tessere: dalla loggia all'Opus Dei

«Se sei massone lo devi dichiarare»

Presidenti di Usl e di aziende municipalizzate, consiglieri di società pubbliche: da ora in poi prima di essere nominati dal consiglio comunale di Bologna dovranno aprire il portafoglio e mostrare tutte le tessere, quelle innocue e quelle riservate. Si chiama «regola di visibilità» ed è frutto di una riflessione sul pericolo massonico (ma si è parlato anche di Opus Dei) nella città delle stragi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE SMARZIASSI

BOLOGNA. Ci sono tessere e tessere. Alcune possono, anzi devono essere esibite per avere un senso: sindacato, partito, bucciolina. Altre invece possono, devono rimanere «riservate» per funzionare. L'essenza della massoneria, stabilì la commissione Anselmi, è proprio la riservatezza; che tende per sua natura a diventare «segretezza», illegittima e minacciosa in uno Stato democratico. Fu la storia della P2. La storia di Licio Gelli, condannato a dieci anni per il depistaggio delle indagini sulla strage della stazione.

Bologna ha conti aperti con la massoneria. Logico che, quando lo scorso 15 dicembre il capo della polizia Parisi rivelò alla commissione stragi l'esistenza di un'indagine sulle logge bolognesi, il cuore democratico di questa città abbattuta avuto un tuffo. Le logge bolognesi tuttora in attività sono due: la Zamboni-De Rolan-

dis, sito di palazzo Giustiniani, che conta o contava fra le sue file l'attuale rettore dell'Università e diversi alti papaveri, soprattutto nell'ambito sanitario. La Virtù, obbedienza di piazza del Gesù, che non ha ancora rivelato, nonostante le promesse, l'elenco degli affiliati. Ed ora si parla di una terza loggia, Hiram 29 da nome del mitico costruttore del tempio di re Salomone, che morì suicida proprio per problemi di «riservatezza». La nuova loggia, secondo un esposto di Dp al magistrato inquirente, raccoglie proprio i massoni meno desiderosi di apparire, dopo la legge dell'84 e la pubblicazione degli elenchi.

Ma non è solo un problema di massoneria. La proposta dell'assessore Walter Vitali al consiglio comunale, riunito in questi giorni sull'onda delle preoccupazioni destinate dall'inchiesta, è stata chiara: con-

tro le associazioni segrete c'è la legge. Ma anche quelle solo riservate sono un problema. Si tratta di affermare un «principio di visibilità». Chi elegge - spiega Vitali - deve sapere, per poter decidere di conseguenza, se chi vuole farsi eleggere ha per caso giurato qualche «fedeltà» che potrebbe rivelarsi più forte del mandato democratico, com'è verosimile nel caso di confraternite dal vincolo forte, si chiamano massoneria o Opus Dei».

Questa affermazione di principio diverrà una norma del regolamento comunale, applicabile (come già stabilisce un'analoga legge della Regione Toscana) solo alle elezioni di secondo grado (le nomine decise dal consiglio comunale), ma con l'auspicio che una legge, o almeno un codice fra i partiti, imponga la stessa «visibilità» anche ai candidati alle elezioni amministrative. Per questa soluzione hanno votato Pci, Psi, Pri, Psdi. Mentre la Dc avrebbe voluto una condanna a senso unico: solo ed esclusivamente rivolta alla massoneria.

Ma non è filato tutto così liscio. Prima di arrivare al voto il consiglio ha spesso tre sedute fume di infuocata discussione. Tanto per chiarire quanto poco «teorica» fosse la preoccupazione di partenza. Ci ha pensato il «capogruppo Psi nonché segretario regionale Enrico Boselli a buttare benzina sul fuoco, esplodendo contro gli ex amici del «grande centro» dc (e contro il Pci) colpevole di aver accettato il dibattito) un inatteso petardo: «Agitate lo spettro "laico massonico" per frenare la nostra avanzata elettorale del '90. Ed è stata zuffa, senza esclusione di colpi, inspiegabile, se sotto la schiuma agitata non si intravedesse una complicata

Il processo d'appello Da oggi a Palermo torna alla sbarra la grande mafia

PALERMO. Non sarà proprio un secondo «processo», ma non sarà neanche un processo piccolo-piccolo, almeno una decina di imputati, infatti, all'indomani della pesante sentenza di primo grado, vennero assassinati dalle cosche appena rimessi in libertà. Fra i più noti Giovanni Pisciotta, Antonio Bontade, Antonio Ciulla (che aprì la strage dei morti ammazzati), e tanti altri boss, di vario spessore che fecero appena in tempo a godere di qualche giornata di libertà. Torna oggi alla sbarra - ancora una volta in aula bunker, a ridosso del carcere dell'Ucciardone - la grande mafia dell'eroina, anni Ottanta. La sentenza emessa il 16 dicembre dell'87 si conclude con 19 ergastoli, un totale di 2.205 anni di carcere. Centotrentadue le persone assolute. Resti contestati: l'associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti ed omicidi. Questa volta, ad arricchire il dibattito di secondo grado, ci saranno anche le dichiarazioni del pentito catanese Antonino Calderone, il quale - in più parti della sua deposizione - chiamò in causa gli imputati che oggi tornano alla sbarra. Non ci sarà in aula Antonio Salamone, un grande amico-nemico di Tommaso Buscetta, pentito ante litteram che consentì l'istruzione del processo: qualche giorno fa, Salamone, approfittando del regime degli arresti domiciliari, ha preferito scomparire.

Secondo il pentito l'intera commissione fu costantemente informata e coinvolta nell'esecuzione di ciascun delitto durante la guerra di mafia. Ma già in primo grado la validità del «metodo» era stata riconosciuta in maniera assai ridimensionata. Sono i nodi che da questa mattina tenterà di sciogliere la Corte presieduta da Vincenzo Palmegiano.